

# Bambini in schiavitù

Un impegno totale  
per l'infanzia.



## Bambini in schiavitù

Ufficialmente la schiavitù non esiste più, ma in realtà alligna nelle zone d'ombra di molti paesi e ne cristallizza lo stato di povertà.

Il fenomeno risulta ancor più odioso quando ci sono di mezzo i bambini, ridotti a forme estreme di dipendenza a causa dei debiti contratti dai genitori. Ceduti come merce, i loro aguzzini non hanno alcuna pietà di loro, privandoli di ogni diritto elementare, compreso quello di andare a scuola.

L'UNICEF si batte con veemenza contro questo scandalo: ogni franco donato a questo scopo è prezioso.

«Il papà mi ha dato in pegno quando avevo appena nove anni», ricorda Srinivas, che ora ne ha quindici e non crede più di avere ancora una vita davanti a sé. I suoi genitori sono indebitati col signorotto locale. 8000 rupie, pari a circa 170 franchi, che sperano di rimborsare col lavoro del figlio. Quando gli amici di Srinivas vanno a scuola o giocano sulla piazza del paese, lui deve faticare per ore nella risaia, oppure girare sotto il sole cocente per radunare il bestiame del padrone. Lavorare

dalle sei del mattino alle otto di sera in un luogo come Rangam, un centinaio di chilometri a ovest di Hyderabad, dove la calura può raggiungere i 40 gradi, è un'impresa sfiante. «All'inizio mi davano 500 rupie l'anno», continua, «oggi arrivo a 4000. Mangio tre volte al giorno e ricevo abiti nuovi due volte l'anno. Mio padre mi ha confessato che si beve tutto quel che guadagno, ma non posso scappar via. Ho paura per mio fratello, Ranju, che ha solo nove anni. Voglio che vada a scuola, non nei campi a fare la vitaccia che faccio io.»

### «Trattano le bestie meglio di me»

Il caso di Srinivas non è l'unico nello stato indiano dell'Andra Pradesh. L'UNICEF osserva ovunque in Asia, Africa e America latina che quando i bambini sono irretiti nelle maglie della servitù, le sciagure non ricadono soltanto su di loro, che hanno una vita rovinata, ma anche sulla società, che si ritrova bloccata nel suo sviluppo. Le famiglie povere vengono risucchiate nel vortice dei debiti dagli agenti delle grandi industrie o da imbroglioni che promettono mari e monti, dal quale possono svincolarsi, se mai ci riescono, unicamente sacrificando i figli. Decine di migliaia di bambini lavorano nei campi, nelle fabbriche, sui cantieri per una manciata di soldi, e a volte neppure per quella. Spaccano pietre, portano laterizi, siedono per ore in stanzoni mal aerati dietro una macchina per cucire. Bambine di sette, otto anni vengono affidate come domestiche a famiglie che non conoscono e dove sono esposte a ogni sorta di abuso. «Non posso vedere nessuno, perché mi picchiano sempre. Il peggior nemico è la nostalgia di casa. Vorrei raccontare ai miei genitori quanto dura sia qui la vita, ma non ne ho la possibilità», dice una giovane di Manila che ha potuto vedere i suoi per l'ultima volta quando aveva dodici anni. La situazione di questi poveri esseri è lapidariamente riassunta da una ragazzina boliviana di otto anni: «Trattano le bestie meglio di me».

### Povertà e disprezzo

Non è per cattiveria o stupidità che un genitore accetta soldi in prestito avventurandosi nella spirale viziosa dei debiti, dalla quale non riuscirà probabilmente più a liberarsi. Alla base vi è il bisogno estremo. Con un reddito di due o trecento franchi l'anno, qualsiasi fattore appena fuori dall'ordinario mette in forse l'esistenza della famiglia. Il raccolto sperato sfuma perché il tempo non è stato clemente, i prezzi del cotone crollano sul mercato mondiale, mortificando il già misero guadagno, un familiare si ammala e i farmaci sono cari. Lo strozzino presta i soldi a un tasso esorbitante, ha tutto l'interesse a fare in modo che il debitore non possa mai più saldare il debito, gli rende molto di più sfruttare all'infinito una forza lavoro a buon mercato. Un altro motivo che spiega la schiavitù sono le tradizioni semi-feudali. Nel 70 per cento dei casi, i bambini servi provengono dalle classi inferiori, di-

sprezzate da secoli – nativi, senza casta, appartenenti a minoranze religiose. L'aspetto peggiore è che i bambini sono abituati da subito a una condizione di servitù e finiscono per pensare che siano veramente inferiori.

### Il nostro «no» braccia i responsabili

Non si può accettare che i bambini diventino ostaggi di interessi estranei. Essi hanno diritto all'istruzione, a vivere in un contesto protetto e amorevole, che li stimoli a valorizzare le proprie facoltà, così da poter condurre da adulti una vita autodeterminata. L'UNICEF si prodiga in tutto il mondo per liberare l'infanzia dalla schiavitù per debiti e per darle nuove prospettive di vita. Non rimanete silenti di fronte a questo scandalo, agite per liberare i bambini dalle catene che impediscono loro di avere una vita degna di questo nome. Una donazione

a questo fine fatta all'UNICEF è un potente «no» allo sfruttamento infantile. L'UNICEF vi ringrazia per combattere assieme questa vergogna che umilia le vittime e mortifica il nostro senso di solidarietà e giustizia.

#### Le conseguenze della servitù per debiti

- Lavoro anziché scuola: i bambini vengono derubati della possibilità di sviluppare le facoltà che consentirebbero loro di condurre una vita degna di questo nome.
- Cristallizzazione della povertà: la servitù per debiti promuove e consolida la povertà
- Privazione dei diritti del bambino e distruzione della sua autostima
- Danni psichici e traumi dovuti a percosse, oltraggi, punizioni, digiuni, divieto di contatti con familiari e amici, abusi sessuali ecc.
- Dipendenza totale dai propri aguzzini, segnatamente se il bambino è rapito e separato dalla famiglia
- Stagnazione sociale
- Stimolazione carente del potenziale presente in un paese





## Barabanki, un caso esemplare.

I Chamar di Barabanki, località dell'India settentrionale, hanno appartenuto per secoli, come tutti i Chamar del resto, alle caste inferiori. Uno dei lavori esercitati era il recupero di ossa e pellame dalle carcasse animali. Il loro destino prese un'altra piega allorché fondarono una cooperativa per difendersi dai sensali che praticamente si appropriavano dell'intero guadagno dei lavoratori. Si rivolsero alla giustizia, e nel 1987 la Corte suprema dette loro ragione. La dolorosa esperienza di dover dipendere da persone operanti a titolo benevolo, in quanto come analfabeti non sapevano destreggiarsi nei meandri legali, indusse 88 Chamar della cooperativa ad aprire centri d'apprendimento per i loro figli. Nel 1997, si rivolsero all'UNICEF in cerca di aiuto per realizzare scuole confacenti alla realtà dei più poveri. L'UNICEF poté rispondere affermativamente grazie all'appoggio di numerosi padrini e madrine che sostennero il progetto. Il modello avviato nelle prime 24 scuole si è progressivamente consolidato ed esteso, e finora mezzo milione di bambini nell'Uttar e nel Madhya Pradesh ha frequentato questo tipo di scuole. In pratica, tutti i bambini e soprattutto le bambine passano senza problemi alle scuole di grado più elevato, che dal 2000 sono state trasferite sotto il controllo dello Stato, e ottengono risultati nettamente superiori alla media nazionale.



## Cinque possibilità per sostenere l'UNICEF

1. Contributi
2. Diventare membri
3. Assumere un patrocinio
4. Istituire un lascito in favore dell'UNICEF
5. Acquistare cartoline e regali

Se desiderate maggiori informazioni sulle possibilità di sostenere l'UNICEF, potete telefonare o scrivere a:

### Comitato svizzero per l'UNICEF

Baumackerstrasse 24  
CH-8050 Zurigo  
Telefono +41 (0)44 317 22 66  
Fax +41 (0)44 317 22 77  
[www.unicef.ch](http://www.unicef.ch)  
Conto postale: 80-7211-9

